

INTRODUZIONE GENERALE

A distanza di alcuni anni dalla pubblicazione dei due volumi dedicati alla Teologia della credibilità, vede adesso la luce il terzo volume del Trattato di *Teologia Fondamentale in contesto scientifico*, primo dei due che saranno dedicati alla Teologia della Rivelazione e alle tematiche con essa più direttamente collegate. Al presente volume, intitolato *Religione e Rivelazione*, seguirà il quarto e ultimo, tuttora in preparazione, *Fede, Tradizione e Religioni*. Come la precedente Teologia della credibilità, anche questa Teologia della Rivelazione è stata sviluppata accettando il *contrappunto* del pensiero scientifico, immaginando cioè che l'interlocutore delle nostre argomentazioni teoretiche e il destinatario dell'annuncio evangelico abitino la cultura del XXI secolo, una cultura debitrice non solo al pensiero filosofico della modernità, che ha forgiato la temperie odierna, ma anche alle scienze, che permeano diffusamente il modo di pensare dei nostri contemporanei. L'unità del metodo della Teologia fondamentale, che mira a integrare il momento dialogico-apologetico e quello biblico-dogmatico, ci impone di esporre i contenuti e la logica della Rivelazione mantenendo vivo l'*auditus temporis*, prendendo cioè in esame le riflessioni, ma anche gli eventuali interrogativi, che il momento presente indirizza tanto alla teologia quanto alla predicazione della Parola. Ambedue i momenti, apologetico e dogmatico, sono chiamati a dialogare in modo armonico interpellandosi a vicenda, suggerendo soste e approfondimenti, reclamando spiegazioni, fornendo precisazioni. In tal senso, non abbiamo sottoscritto l'idea che le domande della ragione vadano interamente assegnate al compito di una Teologia della credibilità, sollevando così la Teologia della Rivelazione dall'obbligo di valutare in modo contestuale e riflessivo i contenuti e la significatività di quanto essa espone. La dimensione di apologia attraversa di fatto l'intera Teologia fondamentale, chiedendole di soffermarsi, quando necessario, sulle richieste di chiarimento che le molteplici voci le indirizzano dalla piazza. Abbiamo anche conservato la prospettiva, già presente nei due volumi precedenti, secondo la quale la Teologia fondamentale deve restare disponibile, ovviamente con le dovute mediazioni, ad un raccordo con la teologia pastorale e con la catechesi. Le si chiede pertanto di esporre le sue argomentazioni tenendo conto della storicità e della situazione antropologica dell'interlocutore, con il duplice mandato di sostenere *ad intra* le ragioni della fede dei credenti e di interpellare *ad extra* chi voglia responsabilmente considerare la pretesa cristiana.

Nell'affrontare i temi della religione e della Rivelazione, della fede e della sua trasmissione nella Chiesa, ci chiediamo cosa implichi, all'inizio di questo nuovo itinerario, la scelta di assumere come contrappunto la cultura scientifica e la situazione antropologica dell'uomo contemporaneo. Rispetto al clima che caratterizzava la teologia della metà del secolo scorso, sono oggi presenti intrecci conoscitivi e problemi teoretici nuovi. Non ci riferiamo solo a quella ricollocazione cosmologica, da noi esaminata nella Parte II del volume II° di questo Trattato, che ci obbliga oggi a valutare i contenuti e la portata della Rivelazione entro scenari naturali prima insospettiti. Esistono anche nuove questioni, di ambito ermeneutico, scientifico e antropologico-culturale, che spingono il teologo fondamentale a meglio contestualizzare i suoi argomenti. Proviamo a citarne solo alcune.

In merito alla nostra ricostruzione delle origini, ad esempio, va registrata una mutata visione del rapporto fra rivelazione e mito o, se si preferisce, del confronto fra *logos* e *mythos*. Vanno presi in esame nuovi dati circa la fenomenologia del sacro e la sua presenza nel cammino evolutivo dell'uomo. Chi volesse oggi parlare di "rivelazione delle origini" dovrebbe chiedersi dove, come e quando essa si sia data, chi ne siano stati i destinatari, come essa sia potuta giungere fino a noi. Il mutato quadro inter-culturale e multi-etnico, poi, indirizza nuove domande. Ci si chiede quanto sia ancora conveniente presentare la Rivelazione del Dio Uno e Trino identificandola quasi interamente con *una* storia della salvezza, quella del popolo di Israele; quale rinnovato ruolo biblico e teoretico si debba riservare alla rivelazione di Dio nella natura; quale peso abbiano una rivelazione sapienziale meta-storica o anche una rivelazione trascendentale a-storica, quando comparate con una più limitata e circoscritta rivelazione consegnata nella storia religiosa e politica di Israele. A chi impiega il termine "rivelazione" si domanda subito ragione del perché del *silenzio di Dio*: il "principio della non evidenza" di Dio, sorto anni addietro nella filosofia analitica, è oggi diffusamente esteso sul piano esistenziale, ormai infiltrato nelle pieghe del vissuto. A causa dell'odierno indebolimento del senso metafisico, la contingenza dell'essere e il problema del Fondamento non sono più percepiti con chiarezza, e pertanto non possono più tranquillizzare l'uomo circa la verità di Dio come Essere necessario da cui tutto dipende e trae origine – un Dio che si desidera incontrare (o si lamenta non aver incontrato) sul piano della consolazione e degli affetti, e non più (solo) sul piano gnoseologico, come spiegazione coerente del mondo. Per alcuni autori, infine, è la nozione stessa di rivelazione ad essere posta in questione – una nozione che la teologia ha peraltro tematizzato solo di recente – e ci si chiede se non esistano categorie che esprimano meglio l'auto-comunicazione di Dio all'uomo, il rapporto di Dio con la storia del mondo, l'invito con cui Dio chiama la persona umana a partecipare alla Sua vita.

Una contemporanea Teologia della Rivelazione è sollecitata da acquisizioni che le suggeriscono nuovi elementi di giudizio e le indicano nuove piste da percorrere. Va ad esempio registrato un modo più critico e meno convenzionale di comprendere i rapporti fra creazione e alleanza, teso a rivalutare la consistenza ontologica di una rivelazione di Dio nel creato, capace di accomunare tradizioni religiose e culturali diverse. Nasce oggi un nuovo interesse per i pensatori ortodossi della *Sophia* e ci si interroga circa i suoi rapporti, o anche le sue sovrapposizioni, con la teologia latina del *Logos*. Fra le grandi categorie bibliche va affacciandosi quella della *Promessa*, le cui ampie virtualità antropologiche, teologiche e salvifiche, non sembrano finora aver ricevuto una sufficiente attenzione. La teologia odierna è certamente sensibile alle dimensioni trinitaria e pneumatologica della Rivelazione, ma esita a svilupparle in modo armonico, lasciando invece che sia l'economia del Verbo incarnato a dominare incontrastata la scena, con una solennità paragonabile a quella dei Pantocratori dei grandi mosaici bizantini. Così facendo, si dà certamente ragione del compimento di tutta la Rivelazione in Cristo, centro del cosmo e della storia, ma si può correre il rischio di assorbire in Lui ogni altro possibile dinamismo trinitario, forse sottovalutando che il mistero pasquale, vero centro e apice della Rivelazione, va al di là dell'Incarnazione del Verbo, perché coinvolge necessariamente le tre Persone divine e le loro reciproche relazioni di donazione *intra historiam*.

Sul versante della trasmissione della Rivelazione è cresciuta la sensibilità per una nozione intensiva di tradizione – che la *Dei Verbum* non esitò a chiamare più volte "sacra" (cf. DV, 7-10) – il cui soggetto è la Chiesa nel suo insieme, «tutto ciò che es-

sa è, tutto ciò che essa crede» (DV, 8). Trova qui aggancio la necessaria rivalutazione del laicato e di tutti i battezzati come soggetto vivo della Tradizione, perché la trasmissione del Vangelo nella storia avviene grazie alla loro vita ordinaria di lavoro e di preghiera, una tesi in favore della quale non mancano certo documenti e dichiarazioni ufficiali, ma che stentiamo ancora a trovare adeguatamente sviluppata nei trattati di ecclesiologia e nei saggi sulla natura della Tradizione. Una teologia della fede dovrà poi fare i conti con una mutata concezione dello spirito umano, di cosa in esso trascenda la dimensione della corporeità, di cosa causi o possa controllare, sul piano biologico e delle scienze cognitive, le opzioni e le scelte che si manifestano nella nostra vita emotiva, affettiva o religiosa. Ci si interroga, in definitiva, sulla natura della libertà. Sono la debolezza della libertà, insieme alla ben nota debolezza della ragione, a causare importanti contraccolpi sulla nostra comprensione della fede; contraccolpi gravidi di conseguenze teoretiche e non solo antropologico-culturali, come ben dimostrano il ritorno del fideismo, specie negli ambienti intellettuali, o la visione conflittuale, ancora così percepita, fra le dimensioni personale ed ecclesiale della fede.

È mutata anche la comprensione pubblica di cosa sia una religione, di quali siano i suoi rapporti con la verità e con la storia, con la società civile e con gli Stati. E sono ugualmente mutati il tenore e i contenuti delle critiche che le si muovono, attestati ormai su posizioni sofiste, quando non meramente propagandistiche, difficilmente interpretabili entro i canoni classici, filosoficamente più rigorosi, dell'ateismo positivo o dell'agnosticismo. Sul versante teologico solo pochi autori ritengono che il cristianesimo possa giovare di una riflessione sulla religione declinata al *singolare*, comprendendola come preambolo della fede e come apertura a una rivelazione divina. Sono piuttosto le religioni, declinate al *plurale*, ad impegnare oggi il lavoro del teologo fondamentale, condotto con metodi che fanno purtroppo a meno della filosofia (e meno ancora delle scienze), privilegiando invece il piano della prassi e della responsabilità sociale. Si sente la mancanza di una riflessione propriamente *teologica* sulla religione, come fu quella dei Padri della Chiesa, non confinandola ad una trattazione filosofica, storica o fenomenologica. Ci si potrebbe poi chiedere con coraggio se (e come) consentire alla cultura scientifica di provare la coerenza interna, la non contraddittorietà o la significatività dei contenuti delle grandi religioni, ricordando che la modernità dell'Occidente ha passato al vaglio i contenuti della Rivelazione ebraico-cristiana, sottoponendola ad ogni sorta di verifica negli aspetti che intercetavano la ragione, la natura e la storia, un processo di fatto sconosciuto alle altre religioni storiche del pianeta.

Sono queste alcune delle tematiche che una Teologia della Rivelazione in contesto contemporaneo deve oggi probabilmente affrontare, in un panorama dove il futuro della religione e quello dei suoi rapporti con la società e la cultura appaiono tutt'altro che scontati. I cristiani sono protagonisti e non spettatori passivi di tale panorama storico: essi contribuiscono alla comprensione della Parola ricevuta e alla sua trasmissione, con intelligenza e con coraggio, non temendo di esplicitare i rapporti che la loro fede ha con il senso religioso e con le religioni storiche, con la filosofia e con le scienze. Una comprensione e una trasmissione, non va dimenticato, che non sono affidate solo alla formulazione di un convincente quadro teoretico, ma consegnate soprattutto a una testimonianza di vita capace di mostrare nella carità e nella gioia – e, se necessario, anche nell'incontro con la croce – la verità e la coerenza delle cose credute.

Un'ultima precisazione in merito alla presente *Teologia della Rivelazione* riguarda l'articolazione prescelta in questo Trattato, che la vede preceduta da una *Teologia della credibilità*, già pubblicata. Non intendiamo con questo operare una "divisione di campi", contraria all'impostazione dialogica dell'intero Trattato, ma soltanto suggerire un percorso che riteniamo intercetti meglio le attese dell'uomo contemporaneo e favorisca il raccordo della Fondamentale con la teologia pastorale e la catechesi. Una volta mostrata la liceità di una dimensione apologetica nella Teologia fondamentale, capace di recuperare le istanze di un senso religioso e di un logos condivisi (volume I°), siamo poi passati a esaminare la significatività e la credibilità del messaggio cristiano. Abbiamo invitato l'interlocutore ad accostarsi a quei contenuti della Rivelazione ebraico-cristiana che sostenevano il kerygma apostolico e ne accompagnavano l'annuncio, accogliendone gli interrogativi e le richieste di chiarimento (volume II°). L'annuncio cristiano rimanda però ad una storia di salvezza che deve essere esposta nella sua distensione storica. È adesso la Rivelazione nel suo insieme, e non più i singoli segmenti del kerygma, ad essere considerata, affiancata da un'opportuna propedeutica. Quest'ultima è individuata nella domanda su Dio della religione e in quella della filosofia sul problema di Dio. Entrambe le domande preparano l'uomo a porsi in ascolto di Dio che si rivela, ma entrambe segnalano anche i requisiti che una rivelazione antropologicamente e cosmologicamente significativa deve possedere. Qui il contrappunto è divenuto propedeuticità e le domande della ragione sono adesso svelate come aperture che attendono un compimento (volume III°). La Rivelazione, accolta nella fede, viene a sua volta trasmessa nella Chiesa, generata dalla predicazione della Parola. L'unicità e l'originalità di questa Parola risuonano infine nel contesto inter-religioso e inter-culturale, mostrando la natura ultimamente sovra-religiosa e sovra-culturale della Rivelazione stessa. Il confronto con le religioni storiche, possibile a nostro avviso solo dopo aver tematizzato la valenza teologica del senso religioso, genera una nuova auto-comprensione della fede cristiana, le cui ulteriori implicazioni vengono adesso messe al servizio di un'evangelizzazione dal respiro planetario (volume IV°). Si delinea così quanto, all'inizio di questa *Teologia fondamentale in contesto scientifico*, avevamo indicato come compito di una Teologia fondamentale che opera sul prolungamento della *missio* della Parola. Essa vuole servire *l'esporsi ad extra* della Parola, accompagnando il suo incontro con la religione e con la storia, con le scienze e con la filosofia, con la cultura e con le religioni.

Come per i precedenti volumi, anche il testo presente si è giovato della preziosa collaborazione di colleghi e conoscenti che hanno voluto con pazienza e interesse esaminare parti di questo percorso teologico, indirizzandomi i loro commenti e le loro osservazioni. Sono particolarmente grato ad Elena Pautasso per la lettura integrale del manoscritto, a Giuseppina de Simone, Ariberto Acerbi, Ivan Colagè, Juan Carlos Ossandón e Miriam Savarese per i puntuali e qualificati suggerimenti ricevuti. Ringrazio Giampaolo del Monte per la consueta assistenza in campo bibliografico e nell'allestimento degli Indici. Ringrazio infine i numerosi amici e conoscenti che, esprimendo il loro apprezzamento per i due volumi della precedente *Teologia della credibilità*, hanno contribuito con il loro incoraggiamento e la loro vicinanza a sostenere l'autore nel prosieguo di quest'opera. Senza di loro la preparazione di questo volume non sarebbe stata possibile ed è anche merito loro se esso potrà offrire l'auspicato servizio ecclesiale e accademico.